

(cfr. 2.969–970), non si trova traccia alcuna nel poema.² Il presente contributo non prenderà in considerazione, però, questo problema, capitale nell'interpretazione degli *Astronomica*, per il quale si rimanda alla bibliografia, ma si limiterà a discutere la collocazione e l'assetto testuale dei vv. 1.805–808.

1.

I manoscritti concordi tramandano i quattro esametri subito dopo la conclusione dell'exkursus sulle anime che risiedono nella Via lattea (v. 804), posizione scorretta e rifiutata da tutti gli editori sin da Scaligero. In ordine cronologico, la prima proposta di trasposizione si deve all'anonimo commentatore (d'ora in avanti *Anonymus*),³ che postillò una copia dell'editio romana del Mazochius (1510), ora conservata presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro. L'*Anonymus* e poi, indipendentemente, anche lo Scaligero nell'edizione del 1600,⁴ trasposero i vv. 805–808, dopo il v. 812; la proposta testuale venne accolta da Housman nell'editio maior e da Flores. Con queste parole Housman chiarisce l'intervento dello Scaligero: “nimirum cum propter similia uersuum 805 et initia 813 excidissent alieno loco repositi sunt.”⁵ Gli esametri sui pianeti si

2) L'argomento del moto planetario, uno dei più complessi dell'astronomia antica, viene escluso anche da Arato nei *Fenomeni* (cfr. vv. 454–461). Sulla complessa questione sulla quale non ci si dilungherà qui basti citare: Ludwig 1963, 439–440, Kidd 1997, 343, Hunter 2008, 164. Sull'assenza di pianeti in Manilio, tema di sicura importanza nell'interpretazione del poema, si vedano le importanti pagine (con bibliografia) di Volk 2009, 48–57 e 116–126; si veda, inoltre, Green 2014, 26–27, 52–53 (a p. 128 l'autore giustamente osserva che l'assenza dei pianeti caratterizza anche altre opere di autori contemporanei a Manilio: i *Fasti* di Ovidio e i *Phaenomena* di Germanico).

3) Denominato *Anonymus Maraninensis* nell'edizione di Flores; sull'Anonimo si veda comunque il contributo di Maranini 1991 con una discussione sulla trasposizione del blocco 1.805–808. La Maranini 1991, 291 data il lavoro filologico dell'anonimo commentatore al torno di anni tra 1510 e il 1520, ben prima di Giuseppe Giusto Scaligero.

4) Come ha bene notato Maranini 1991, 294, Scaligero nella prima edizione degli *Astronomica* (Scaligero 1579) collocò i vv. 805–808 dopo 1.457, ossia alla fine della descrizione delle costellazioni e prima di un excursus sulla loro forma.

5) Housman 1903, 72.

troverebbero, dunque, ancora alla fine dell'exkursus sulle anime illustri che abitano la galassia, ma prima della didascalia che annuncia l'ultimo argomento del libro. Lo stesso Housman, però, negli Ad-denda all'edizione del quinto libro,⁶ ritratta la scelta presa ventisette anni prima, nell'edizione del primo libro e propone di collocare i quattro versi dopo il v. 538, ossia alla fine della descrizione delle costellazioni della sfera, subito dopo un passo (vv. 532–537) nel quale il poeta tratteggia l'immagine di un cosmo finito e perfetto, una *publica domus ornata* da un soffitto a cassettoni (*sidera / ... in uarias caelum laqueantia formas*). Housman motiva il suo intervento alla luce di alcuni rapporti di opposizione (“aperte respicere videantur”) tra il v. 534 (*altius his nihil est; haec sunt fastigia mundi* ossia le stelle fisse) e il v. 806 (*terram caelumque inter uolitantia*), nonché tra i vv. 537–538 (*omnia concordi tractu ueniuntque caduntque, / qua semel incubuit caelum uersumque resurgit*) e il v. 805 (*aduerso pugnantia sidera mundo*); non vengono, però, addotti ulteriori argomenti a favore della trasposizione. L'ipotesi di Housman trova un sostenitore in Goold, che in entrambe le sue edizioni degli *Astronomica*⁷ colloca i vv. 805–808 dopo il v. 538. Il filologo,⁸ in un importante saggio sulla tradizione del testo di Manilio, ritiene che il copista dell'archetipo (o meglio del “pre-archetipo” A, denominato *Antiquissimus*),⁹ una volta resosi conto di aver dimenticato il blocco di versi 805–808, “cum paginam nitide exaratam foedare nollet” (p. 362), li avrebbe trascritti nella prima pagina del manoscritto, che era stata lasciata in bianco. Dal primo foglio del codice i versi sarebbero stati successivamente ricopiati dopo il v. 309, la posizione che occupano in tutti i manoscritti. Per spiegare la lacuna viene ipotizzato un non pienamente convincente *saut du même au même* tra *uersumque* (v. 538) e *lunamque* (v. 809), fenomeno che, piuttosto si sarebbe verificato con maggiore plausibilità (come pure aveva postulato Housman nella minor cfr. supra) tra i vv. 805 e 813, i quali presentano entrambi in incipit la forma verbale *sunt*. Inoltre,

6) Housman 1930, 133.

7) Goold 1977, 1985.

8) Goold 1954, 363–364.

9) Sarebbe forse più opportuno, per cautela, pensare che l'errore e l'errata reintegrazione del testo fossero avvenuti in una fase antica della tradizione e non necessariamente nel momento della copiatura di O, l'archetipo, da A, l'*Antiquissimus*.

secondo la ricostruzione delle pagine dell'Antiquissimus proposta dallo stesso filologo inglese,¹⁰ il v. 813 si sarebbe trovato nell'ultima riga del foglio 20 r. del terzo quaternione, questo fatto – con ogni cautela dettata dalla natura dell'ipotesi – può corroborare la natura del salto da *sunt alia* (v. 805) a *sunt etiam* (v. 813).

È assolutamente realistico che i versi, caduti a seguito di un errore meccanico, siano stati trascritti in uno spazio bianco del codice (che può essere stata la prima pagina, ma più probabilmente un margine), risulta, però, poco probabile, come ritiene Goold (per altro conscio del carattere inusitato della sua ipotesi), che un copista, trovati i versi nella prima carta del suo antigrafo, li abbia posti, a suo piacimento, dopo il v. 809, in prossimità del *capitulum de cometis*.

Goold,¹¹ infine, nella prefazione dell'edizione con traduzione degli *Astronomica* valorizza, in difesa della proposta testuale di Housman, il parallelismo strutturale con i *Fenomeni*: Arato, infatti, ai vv. 454–461, menziona – senza nominarle una ad una – le cinque stelle mobili. Il poeta di Soli, infatti, si dichiara inadeguato a trattare le orbite variabili e incerte dei pianeti¹² e continua la sua esposizione della sfera delle stelle fisse introducendo un nuovo argomento.

La supposizione di Goold è stata ripresa in un recente contributo da P. Glauthier,¹³ per il quale la struttura del primo libro degli *Astronomica* sarebbe quasi completamente coincidente con quella dei *Fenomeni*:¹⁴ la scansione della materia in Manilio, infatti, seguirebbe, in linea di massima, l'ordine del poema di Arato.¹⁵ In

10) Goold 1954, 359–61, Goold 1985, XV–XVI.

11) Cfr. Goold 1977, xxxi–xxxii.

12) Phaen. 460–461 οὐδ' ἔτι θαρσαλέος κείνων ἐγὼ ἄρκιος εἶην / ἀπλανέων τὰ τε κύκλα τὰ τ' αἰθέρι σήματ' ἐνισπείν (su questi versi si veda la bibliografia alla n. 2).

13) Glauthier 2017.

14) Glauthier non è il primo studioso che propone di leggere la struttura del poema di Manilio alla luce dei *Fenomeni*; Abry 2007, 1–18 ha ipotizzato una completa sovrapposibilità tra gli interi *Astronomica* – non solo il primo libro, come Glauthier – e il modello greco (per una sinossi dei paralleli cfr. pp. 16–17).

15) Glauthier 2017, 271 propone un quadro sinottico nel quale è confrontata la struttura del primo libro di Manilio con quella dei *Fenomeni* e delle traduzioni di Cicerone e di Germanico. Il primo libro di Manilio viene diviso in sette macro-sezioni tematiche, a cui corrisponderebbero sei sezioni dei *Fenomeni*. Se in alcuni casi i paralleli ravvisati sono patenti, come per la mappa delle costellazioni e la trattazione dei circoli celesti (sezioni C, E della partizione di Glauthier), in altri l'accordo non sembra palpabile: come per la sezione sulle comete (F), che viene raccostata alle intere

un simile quadro la collocazione post 538 degli esametri sui pianeti assume una sicura pregnanza e confermerebbe il postulato di fondo della sovrapposibilità del primo libro degli *Astronomica*¹⁶ ai *Fenomeni*. Il problema della collocazione dei versi sui pianeti, dunque, apre degli scenari di analisi molto interessanti riguardo alla struttura e all'organizzazione interna dei contenuti didascalici nel primo libro degli *Astronomica*, che – giova ricordarlo – costituisce una sorta di introduzione astronomica alla trattazione astrologica contenuta nei libri successivi.¹⁷

Se si accetta, quindi, la proposta di trasposizione post 538 di Housman, accolta da Goold e bene argomentata da Glauthier, si può essere autorizzati a considerare il primo libro come una riscrittura dei *Fenomeni*, pur mossa da istanze di aggiornamento, che sono per lo studioso una delle spinte più importanti nella rielaborazione del modello greco.¹⁸ In effetti, occorre rilevare che l'aggiunta di versi sui pianeti costituisce un'importante integrazione al contenuto dei *Fenomeni*, ma non si può, però, parlare di un vero e proprio aggiornamento, che si sarebbe, invece, verificato se Manilio avesse compiutamente trattato l'argomento che Arato traslascia.

Le ipotesi di Goold e di Glauthier, per riassumere, muovono dal presupposto che il meccanismo di imitazione e di superamento del modello greco agisca eminentemente sul macro-livello dell'organizzazione dei contenuti didascalici. Rischio di questo genere

Diosemeiai aratee (Phaen. 733–1154). Non risulta difatti chiaro come le previsioni meteorologiche di Arato, condotte su base solare e lunare, possono trovare equivalenza, a livello tematico, con la complessa discussione circa la natura, l'origine e gli influssi delle stelle chiomate. La presenza della tematica predittiva in entrambi i passi (le comete sono considerate da Manilio portatrici di sventura) non giustifica una così precisa e stringente corrispondenza.

16) Glauthier difende questa posizione non senza un certo apriorismo, egli infatti afferma (p. 274): “without adopting Housman’s proposal section D ceases to exist and the Aratean appearance of *Astr.* 1 grows far fainter.”

17) Cfr. Housman 1903, lxxi: “The First book of Manilius, his *Sphaera*, being purely astronomical and complete in itself, can be detached without injury from the astrological portion of the poem.” Secondo l’interpretazione di Romano 1979 il primo libro sarebbe dal punto di vista compositivo autonomo rispetto al blocco dei libri astrologici (2–4) e all’ultimo, dedicato ai *παρανατέλλοντα*.

18) Glauthier non ha mancato di riconoscere la presenza di elementi “non aratei” nel tessuto del libro maniliano, che si configurerebbe, dunque, come un “hyper-aratea”: ossia un prodotto letterario, che in una struttura “tradizionale”, quella dei *Fenomeni*, innesta contenuti nuovi e scientificamente aggiornati.

di letture, però, è di considerare gli *Astronomica*, soprattutto il primo libro, come una mera riscrittura, pur modificata e adattata, dei *Fenomeni*,¹⁹ tesi questa che non tiene conto delle peculiarità di Manilio nell'organizzazione della materia e di alcune differenze contenutistiche rispetto ad Arato.²⁰ Il poema di Manilio (il primo libro specialmente) dialoga e riceve influssi dalla tradizione aratea tanto viva a Roma, non può essere però messo sullo stesso piano delle traduzioni di Cicerone e Germanico, avendo impostazione didascalica e finalità letterarie differenti.

Se si riconosce, quindi, la sostanziale diversità tra il libro maniliano e i *Fenomeni*, pur nella consapevolezza che l'opera di Arato costituisce modello importantissimo per gli *Astronomica*, uno dei principali argomenti a sostegno della trasposizione post 538 risulta perdere forza. A partire, dunque, da questa constatazione si può riesaminare la liceità della proposta di trasposizione post 812, cassata dalla filologia anglosassone; dal vaglio di alcuni argomenti interni all'opera di Manilio si cercherà di dimostrare come la collocazione dei vv. 805–808 appena prima della trattazione delle comete non sia incongruente, anzi corrisponda perfettamente all'ordinamento dei contenuti del primo libro.

Benché ci si limiterà solamente a valutare l'opportunità della proposta di Scaligero e dell'*Anonymus*, in alternativa a quella di Housman, può essere utile, infine, ricordare, per dovere di completezza, ulteriori ipotesi di trasposizione.

Waszink,²¹ generalmente criticato,²² ma seguito dalla Liuzzi (1990), colloca i vv. 805–808 dopo il v. 274, ossia, a seguito della descrizione dello zodiaco, in apertura della mappa del cielo. Al

19) Giustamente Romano 1979, 34 riguardo alla trasposizione post 538: “non bisogna cadere nell'errore di considerare il primo libro degli *Astronomica* gli *Aratea* di Manilio, cercando ovunque prove della fedeltà al modello.”

20) Sia il contributo della Abry, che quello di Glauthier non sembrano tenere adeguatamente in considerazione le differenze contenutistiche e strutturali di Manilio rispetto ad Arato: prima tra tutte la presenza nel primo di tematiche filosofico-cosmologiche, del tutto assenti nei *Fenomeni*, che talvolta s'inseriscono nel tessuto dell'esposizione come excursus. Non è questa la sede per analizzare le peculiarità della struttura e le tematiche del primo libro di Manilio, per uno studio più attento si rimanda a Romano 1979, ad Abry 2006, 311–315 e Volk 2009, 29–48.

21) Waszink 1955, 212–214.

22) Argomenti contro questa proposta in Romano 1979.

v. 259 Manilio non intendeva annunciare la trattazione delle stelle erratiche, bensì contestualizzare la posizione dello zodiaco, che è la fascia del cielo entro la quale si muovono il sole (v. 258) e i pianeti: verbo di *atque alia sidera* non sarebbe *canentur* del v. 256, bensì *portant* (v. 258). Waszink, inoltre, sembra non tenere in considerazione che l'ordine dei *signa* proposto da Manilio nella sua "mappa del cielo" è diverso da quello di Arato, e ricalca, invece, quello di alcune opere esegetiche ai *Fenomeni*, come l'*Eisagoge* di Gemino (3.1.15,17–20 A.). Nello scritto, infatti, all'esposizione dello zodiaco segue, come in Manilio, l'enumerazione, in una serie quasi del tutto simile, delle costellazioni boreali e australi, senza l'interposizione dei pianeti. A questa considerazione strutturale, se ne può aggiungere una formale: è assai singolare che il poeta iteri, nel giro di pochi versi, un'espressione simile anche se sicuramente caratterizzata da un certo grado di formularità. L'argomento ritenuto dal filologo più forte, ossia il richiamo ravvicinato di *atque alia ... sidera e sunt alia ... sidera*, non sembra così pertinente a giustificare un simile intervento di trasposizione. Vi furono, infine, studiosi come Bentley (1739), seguito da Breiter (1907), van Wageningen (1915) che misero in dubbio l'autenticità dei versi: Bentley espunse l'intero blocco dei vv. 805–808,²³ Breiter, van Wageningen, invece, atetizzarono soltanto i vv. 807–808 e collocarono i vv. 805–806 dopo il v. 812.

In sintesi, questo il prospetto sinottico degli interventi e delle proposte di collocazione dei versi sui pianeti:

<i>Anonymus</i> , Scaligero 1600, Housman 1903, Flores 1996	post 812
Housman 1930, Goold (1977, 1985), Glauthier 2017	post 538
Waszink 1955, Liuzzi 1990	post 274
Bentley 1739	uersus 805–808 spurios iudicauit et deleuit
Breiter 1907, van Wageningen 1915	uersus 807–808 spurios iudicauerunt et deleuerunt

23) Si noti che il Bentley espunge gli analoghi versi planetari del proemio quinto (vv. 5–7) e Breiter i vv. 6–7.

2.

Si cercherà ora di dimostrare come la trasposizione dell'*Anonymus* e di Scaligero possa essere accettabile, a partire dall'analisi di alcune caratteristiche della struttura del primo libro degli *Astronomica*. Prima di tutto, l'osservazione di alcuni elementi che costituiscono "l'ossatura didascalica" del testo può contribuire a provare la bontà della trasposizione post 812: ci si riferisce all'attento succedersi di didascalie esplicative in apertura a ogni nuovo argomento, che accompagnano l'ordine dell'esposizione della materia.²⁴ Manilio, infatti, suole presentare le diverse componenti del cielo che si accinge a descrivere attraverso alcuni versi prefatori, che guidano il lettore nel succedersi degli argomenti e anticipano la materia che sarà di lì a poco discussa. Le didascalie servono al poeta non solo per organizzare e meglio scandire l'ordine dei contenuti, ma anche a fornire basilari indicazioni "cosmografiche", come nel caso della descrizione della sfera delle stelle fisse (1.255–455). Si vedano, ad esempio, i vv. 255–261,²⁵ la premessa generale alla descrizione della sfera celeste, oppure i vv. 275–278, 308–313, 373–386, 443–446, luoghi in cui l'autore anticipa al lettore con particolare solerzia ogni settore della sfera che sta per descrivere: il circolo zodiacale, le zone polari, l'emisfero settentrionale e quello australe. Quanto caratterizza questi versi è la presenza (non generalizzata a tutti gli esempi succitati) di appelli al lettore,²⁶ di espressioni spaziali e di elementi connettivi,²⁷ che marcano il passaggio a un nuovo argomento. Fuori dalla "mappa delle costellazioni", funzione di didascalia hanno anche i vv. 561–563 (*restat ut aetherios fines tibi reddere coner / filaque dispositis uicibus comitantia caelum, / per quae derigitur signorum flammeus ordo*), posti come premessa alla trattazione dei circoli celesti.

Ugualmente la parte finale del libro viene a essere aperta da un intervento del poeta maestro (vv. 809–812 *ac prius incipiam stellis*

24) Nel corso della tradizione in prossimità di alcune di queste didascalie del primo libro sono stati apposti i titoli (per una lista e discussione testuale cfr. Goold 1985, XII–XIII).

25) Per questi versi si consideri l'analisi di Schwarz 1972.

26) Cfr. vv. 255–256 *nunc tibi referam*, 373 *aspice*.

27) Cfr. v. 275 *at qua*, 308 *hunc inter*, 373 *infra*, 443 *his*.

quam reddere uires / signorumque canam fatalia carmine iura, / implenda est mundi facies, corpusque per omne / quidquid ubique nitet, uigeat quandoque, notandum est).²⁸ L'attenzione didattica dell'autore si fa, quindi, più solerte con il ricorso iterato a una struttura quale la perifrastica passiva (vv. 811 e 812), che nello stile argomentativo degli *Astronomica* rappresenta una modalità con la quale l'autore si impegna a comunicare al lettore la progressione degli argomenti.²⁹ Le due perifrastiche passive incorniciano, all'inizio del v. 811 e alla fine del v. 812, l'allocuzione propositiva di Manilio, che è quella di investigare quanto più a fondo e tradurre in canto la *facies* e il *corpus* dell'Universo. Il poeta dichiara, infatti, la sua volontà di completare, dopo la minuziosa descrizione della sfera delle stelle fisse, con le costellazioni e i circoli celesti, l'immagine dell'Universo (vv. 811–812), soffermandosi, non solo sulle stelle fisse, ma su qualsiasi corpo splenda in ogni luogo del cielo (*ubique*) e secondo sue proprie tempistiche (*quando*). Questi versi, caratterizzati da una forte tensione didascalica, sono giocoforza da confrontare con quelli della prima didascalia, posta ai vv. 118–121³⁰ subito dopo il proemio e prima dell'avvio della sezione sull'origine dell'Universo, ai quali si riconnettono in Ringkomposition. Si possono notare nei due luoghi strutture espressive analoghe (le perifrastiche passive), nonché l'uso di termini, sia pure generici, ma dall'alto gradiente poetico come *cano* o *carmen* (vv. 118 e 120; 810), che denotano l'impegno proemiale dei versi. Il *conditus ordo* (v. 118) che discende al poeta direttamente dal cielo, vuole che il primo tema ad essere affrontato sia l'origine del Cosmo, la sua forma, quella degli astri e della terra. Ai vv. 122–246 Manilio passa in rassegna, secondo uno schema dossografico, le diverse ipotesi cosmogoniche, descrive il

28) La costruzione del v. 812 è incerta, con cautela si stampa *quidquid* di M, contro *quicquid* di GL (van Wageningen 1913, 199 diversamente propone: *quid, quod ubique nitet, uigeat ...*); *nitet* di O viene corretto in *nitens* da Housman nel commento a 2.745 (la congettura è accolta anche da Goold). In effetti l'emendamento di Housman evita la presenza, giudicata disarmonica, di una relativa retta da *quidquid* e di un'interrogativa indiretta, introdotta da *quandoque*, entrambe gravitanti su *notandum est*.

29) Romano 1978, 120–121.

30) *Et quoniam caelo descendit carmen ab alto / et uenit in terras fatorum conditus ordo, / ipsa mihi primum naturae forma canenda est / ponendusque sua totus sub imagine mundus.*

processo di ricomposizione dei quattro elementi cosmici e dimostra la sfericità dell'Universo e della terra. Segnale di una connessione tra le due prefazioni può essere la presenza in entrambi i passi di termini legati alla vista, quali *forma*, *imago*, *facies*, che sicuramente demarcano il carattere eminentemente descrittivo dell'esposizione. Inoltre, il proposito di raffigurare (*ponendus sua ... sub imagine*) l'Universo nella sua interezza (*totus mundus*), trova il suo controcanto e, in un qualche modo, la sua realizzazione nel proposito enunciato al v. 811 (*implenda est mundi facies*). Nella didascalia finale dei vv. 809–812 la menzione delle qualità astrologiche dei segni fa comprendere al lettore che l'intenzione dell'autore è quella di chiudere la sezione astronomica (la descrizione dell'Universo) per passare a un nuovo argomento, il quale effettivamente occuperà il resto del poema. Manilio, infatti, annuncia gli argomenti che andrà a trattare nel resto del poema: le *uires* delle stelle e i *signorum fatalia iura*,³¹ ossia le qualità astrologiche dei corpi celesti; il congiuntivo *canam* (v. 810), evidenziato del sostantivo *carmen* in figura etimologica,³² fa dei vv. 809–810 una sorta di 'pre-proemio' ai libri successivi. A questi si deve aggiungere la "didascalia al mezzo" dei vv. 561–563, dove il verbo *restare* demarca il raggiungimento di un determinato punto del percorso didascalico. Si noti, infine, a dimostrazione del legame tra i due passi, l'impiego di un verbo come *reddere* (v. 561 e 809), che negli *Astronomica* si ritrova in contesti "prefatori" con il significato di "esporre".³³

Dunque, nel primo libro il poeta con la sollecitudine del *magister* segnala l'inizio dell'esposizione, il suo mezzo e la conclusione, con una debita comunicazione degli argomenti successivi.

Se si collocassero i vv. 805–808 dopo il v. 812, allora la didascalia dei vv. 809–811 si riferirebbe tanto ai pianeti, quanto alle stelle comete, argomenti che concludono il primo libro; stando, invece,

31) L'espressione *fatalia iura* ritorna a 4.436–438 (*sed mihi per carmen fatalia iura ferenti / et sacros caeli motus ad iussa loquendum est, / nec fingenda datur*), sempre in uno punto di snodo, ossia tra l'esposizione dei decani dei segni e quella dei loro gradi nocivi.

32) L'espressione *carmen canere* si ritrova già in Catullo 64.383, Virgilio, Buc. 1.77; 9.67, Georg. 2.176, Ovidio, Am. 3.8.24, Fast. 2.121.

33) Cfr. 2.750,970 (i vv. 968–971 sono espunti da Housman, Breiter e Goold; vengono difesi da Gundel e mantenuti, con beneficio di dubbio da Flores), 3.157,564; 4.310. Si veda anche TLL 11.2.492,1 sgg.

all'ipotesi di Housman, i versi sui pianeti risulterebbero sprovvisti di una prefazione che giustifichi e chiarifichi la loro posizione nel contesto espositivo, nonché all'interno del Cosmo. Fatto questo alquanto curioso, considerata l'attenzione dell'autore a scandire il suo procedere didascalico con interventi esplicativi; risulta, infatti, poco probabile l'inserzione senza alcuna mediazione, dopo il v. 538, di un argomento sicuramente rilevante e degno di attenzione come i pianeti. A questo proposito, i richiami ravvisati dal filologo (v. supra) ai vv. 534 e 537–538 non sembrano particolarmente significativi a legare i vv. 805–808 al contesto. Contrariamente pare singolare che il poeta faccia cenno ai pianeti dopo aver affermato che non vi è nulla di più alto delle stelle fisse (v. 534 *altius his nihil est*) e prima di affrontare il calcolo della misura dell'Universo, ossia della sfera delle stelle fisse. Connessione più forte è, invece, quella istituita dall'anafora – pure notata dal filologo inglese nell'editio maior³⁴ della forma verbale *sunt* ai vv. 805 e 813 (*sunt etiam raris orti natalibus ignes*), che scandisce efficacemente il passaggio da un tema all'altro. A ciò occorre aggiungere, inoltre, che, senza *sunt alia ... sidera* di 805, difficilmente si giustificerebbe la particella *etiam* del v. 813, che presenta un secondo argomento consequenziale nell'esposizione al primo. Inoltre, quanto affermato v. 812 bene si attaglia sia alle comete, fenomeni raramente visibili e non collocati in definiti settori celesti, sia ai pianeti, i cui moti non sempre sono regolari ed effettivamente si svolgono *inter terram caelumque*.

L'osservazione della stessa architettura compositiva, infine, può costituire una prova accessoria alla proposta di trasposizione dello Scaligero. L'argomentazione, infatti, avanza in blocchi di quattro versi: alla didascalia (809–812), seguono le stelle erranti (805–808) e successivamente l'introduzione alle comete (813–816). Dunque, la cursoria trattazione dei pianeti non sarebbe incongruente con l'annuncio di un nuovo argomento, in un punto di snodo particolarmente sensibile, tra la particolareggiata descrizione della sfera più alta e le comete. Appare, dunque, una ben precisa scansione degli argomenti, che sembrano snodarsi su di un piano verticale che avanza dall'alto verso il basso e dal generale al particolare. L'esposizione didascalica prende avvio con la cosmogonia e la discussione

34) Housman 1903, 72.

della forma dell'Universo e della Terra, a cui segue la sfera delle stelle fisse. Si conclude con un argomento estremamente "liminare", le comete, che la scienza antica situava ora nel dominio del mondo sublunare (Aristotele o gli stoici, ad esempio), o nel cielo dei pianeti più vicini alla terra.³⁵

Si verifica, quindi, una vera e propria discesa dal mondo immutabile delle stelle fisse, alle orbite variabili delle stelle erranti, fino ai fuochi imprevedibili e rari delle stelle chiomate e un passaggio dall'Universale al particolare. Il libro, infatti, si apre con le varie teorie sulla nascita dell'Universo e si chiude con un excursus storico sulla battaglia di Teutoburgo e sulle guerre civili che culmina in una celebrazione della *pax* di Augusto (896–926). L'organizzazione discensionale, secondo Wolfgang Hübner,³⁶ caratterizza, quale principio filosofico e poetico, la poesia di Manilio non solo nel primo libro, ma anche nei restati del poema e troverebbe rispondenza, inoltre, in altre opere scientifiche antiche. Lo studioso tedesco ha dimostrato come nella conclusione del primo libro l'inserzione di due grandi nuclei tematici, la Via lattea e le comete, possa rappresentare una sorta di cammino di discesa verso la terra. Per giunta l'argomento delle stelle chiomate, che fornisce al poeta lo spunto per trattare il tema della peste e delle guerre civili, avvicina il finale del libro maniliano da un lato alla conclusione del *De rerum natura*, dall'altro alla chiusa del primo libro delle *Georgiche*. Le osservazioni di Hübner sono state riviste dalla Volk,³⁷ che ridimensiona la portata del motivo della *descensio* negli *Astronomica* e confuta le posizioni del primo, affermando che nel poema prevale soltanto il movimento ascensionale dalla terra alla vetta del cielo. Se si possono condividere alcune cautele mostrate dalla studiosa, non si può, tuttavia, negare o nascondere che lo sguardo del poeta, almeno nel primo libro, proceda con molta coerenza dall'alto verso il basso e segua la struttura a sfere concentriche dell'Universo. Sotto questa luce si può, inoltre, considerare la specifica spaziale del v. 806: il poeta nel presentare i pianeti, dopo aver fatto un rapido cenno

35) Per una prospettiva generale sulle dottrine scientifiche circa le comete in Manilio cfr. Montanari Caldini 1989.

36) Hübner 1984, 242–248; 2002, con un'ampia panoramica sulla produzione scientifica romana (su Manilio si vedano in particolare le pp. 26–29) e 2010, 6–12.

37) Volk 2002, 232–233.

al loro movimento contrario (v. 805), si preoccupa di indicare dove essi svolgano i loro moti, ossia tra la terra e il cielo. Risulta chiarissimo come alla fine del primo libro l'autore consideri i pianeti quali un tramite astronomico tra il cielo e la terra, situato in una zona mediana che viene descritta se non in modo eccezionalmente cursorio.

Quello della discesa è un dispositivo sia letterario, del tutto speculare alla dinamica ascensionale che caratterizza l'esperienza euristica del poeta (cfr. 1.13–14) ma anche un principio organizzativo, che consente di disporre la materia secondo un ordine conveniente. Il proposito di visitare l'intero Universo sul carro celeste, propugnato con toni entusiastici nel primo proemio (vv. 13–15 *iuuat ire per ipsum / aera et immenso spatiantem uiuere caelo / signaque et aduersos stellarum noscere cursus*), viene esaurito con la menzione di ciò che sta al di fuori della sfera delle stelle fisse (*signa*), ossia i pianeti (*aduersos stellarum ... cursus*) e le stelle comete.

La *descensio* si rende indispensabile nell'assolvere il proposito di portare a termine la descrizione dell'Universo, che consta anche di settori posti al di sotto della sfera ultima. L'esposizione di corpi celesti sempre più vicini alla terra corrisponde al completamento del viaggio del poeta tra gli astri e segna la conclusione del libro astronomico e il conseguente passaggio a un argomento assolutamente nuovo. L'*ordo* che l'autore intende seguire nei suoi versi va a coincidere, secondo una dinamica simpatetica che vuole il testo poetico rappresentazione in piccolo della Natura, con la *τάξις* effettiva delle componenti dell'Universo.³⁸ Questo meccanismo, che è stato ben notato in primis dalla Volk,³⁹ fa del poema, specchio verbale della realtà fenomenica, un importante e fondamentale strumento conoscitivo per comprendere più a fondo la conformazione dell'universo. Quindi, per un poeta che si propone di presentare *ordinibus certis* (v. 256) le stelle e gli astri che affollano il cielo, i pianeti saranno da disporre proprio dopo la fine dell'esposizione (minuziosa) della sfera delle stelle fisse e non nel mezzo, come Arato. Le stelle erratiche, dunque, occuperebbero una posizione di tramite

38) Sulla complessa semantica del sostantivo *ordo* negli *Astronomica* si veda Volk 2002, 237–238, la quale nota come il termine indichi tanto la successione degli argomenti nella struttura dell'esposizione didascalica, quanto l'ordine degli elementi nel Cosmo (su questo valore di *ordo* cfr. anche TLL 9.2.956.15–28).

39) Volk 2002, 234 sgg.

tra l'ottava sfera e quella della terra e segnalerebbero la discesa del poeta dal firmamento alle zone inferiori del cielo, dove si verifica il fenomeno delle comete. Si può così pensare che i versi sulle stelle erranti abbiano la funzione di rendere meno brusco il passaggio tra due argomenti significativi nella struttura e nell'organizzazione del primo libro, ma difficilmente raccordabili tra loro. L'andamento discensionale si configura come un coerente criterio di sistemazione della materia, tale incedere risulterebbe interrotto se si collocassero i pianeti, dopo il v. 538, all'interno dell'ampia e articolata esposizione della mappa dei *signa*, una sezione la cui coerenza verrebbe in una certa misura guastata da un argomento allotrio.

Una conferma a questa lettura delle stelle erranti come marcatrici della discesa può essere portata dal confronto con il proemio al quinto libro (vv. 5–7), dove compare una seconda serie di pianeti, simile, dal punto di vista formale, ai versi che si stanno analizzando: (*alius* scil.) *ac per descensum medios percurreret ignes / Saturni, Iouis et Martis Solisque, sub illis / post Venerem et Maia natum te, Luna, uagantem*.⁴⁰ Il v. 6, infatti, è identico a 1.807,⁴¹ mentre il v. 7 risulta variato rispetto a 1.808, con l'allocuzione retorica alla luna, l'inversione nell'ordo uerborum di Venere e Mercurio, nonché l'uso della perifrasi *Maia natum*.⁴² In questo contesto, sul quale l'attenzione degli studi si è particolarmente concentrata, il poeta afferma di voler continuare a cantare le stelle fisse, il quinto libro, infatti, è dedicato alla dottrina dei *παρανατέλλοντα*, ossia le influenze dei segni extra-zodiacali, in concomitanza con quelli zodiacali. Manilio afferma che un altro poeta avrebbe terminato il suo canto e, una volta abbandonata la sfera più alta, sarebbe sceso dal cielo passando, ad una ad una, per le orbite dei pianeti (vv. 4–5 (*alius*) *caeloque rediret / ac per descensum medios precurreret ignes ...*). Al v. 5 è chiarissima ed esplicita la prospettiva discensionale, che interessa le stelle erranti, identificate dal poeta come viatico per giungere dal cielo sommo alla terra. Sembra che i pianeti siano come gradini attraverso i quali si può raggiungere (e, in questo caso, lasciare) la

40) Per un commento ai versi cfr. Hübner 2010, 2–3.

41) Come a 1.807 i nomi dei pianeti sono al genitivo, ma è mutato il termine al quale si riferiscono: non più *sidera*, ma *ignes* (v. 5).

42) Si possono ravvisare un richiamo interno a 2.943 (*Maia Cyllenie nate*) e un'allusione a Hor. Sat. 2.6.5 (*Maia nate*).

sfera delle stelle fisse, secondo una metafora, quella della “scalinata celeste”, che negli *Astronomica* compare alla fine del proemio al quarto libro vv. 119–121: *quod quoniam docui, superest nunc ordine certo / caelestis fabricare gradus, qui ducere flexo / tramite pendentem ualeant ad sidera uatem*.⁴³

Se è vero che il poeta immagina ai vv. 119–121 un percorso concreto, non è del tutto chiaro dove questo cammino si svolga; la Volk,⁴⁴ infatti, ritiene che il sintagma *flexus trames* alluda allo zodiaco, che effettivamente è obliquo, e *gradus*, termine afferente al linguaggio della geometria, indicherebbe le partizioni operate dagli astrologi all'interno del cerchio medesimo.⁴⁵ Questa interpretazione è di sicuro pertinente (lo zodiaco è oggetto trattato all'interno del libro), ma altre letture sono forse possibili. I termini che designano il percorso astrale del *uates pendens* (per una discussione su questo termine v. infra) non sono esclusivamente connessi a un contesto zodiacale, ma possono avere anche qualche attinenza con i pianeti. *Trames* viene, infatti, impiegato da Avieno (*Arat.* 912–913 *nam uaga per totam cunctis uia defluit aethram / semper et aduerso referuntur tramite mundi*) per l'orbita contraria delle stelle erranti. Il participio *flexus*, che per i commentatori⁴⁶ indicherebbe le difficoltà della materia astrologica, secondo la Volk, che porta giustamente come confronto 1.675 (*inflexus orbis*) richiamerebbe la caratteristica forma dello zodiaco. Però, oltre ai valori attribuiti dagli studiosi succitati, il verbo può denotare tutto ciò che viene piegato o che possiede una forma tonda (cfr. TLL 6.1.892.1 sgg.), in campo astronomico non solo lo zodiaco, ma più in generale i circoli celesti,⁴⁷

43) I versi sono espunti da Bentley, Housman e Goold, Flores, invece, li ritiene una probabile variante d'autore e sospende il giudizio circa la loro atetesi. Non c'è alcuna ragione, al v. 121 di preferire *prudentem* di GL a *pendentem* di M. Ottime argomentazioni a favore del mantenimento del testo in Volk 2004.

44) Volk 2004, 43–45.

45) Volk 2004, 44: “*gradus* also comes to mean degree (of a circle) in a mathematical ad astronomical sense”; interessante il confronto con Vitruv. 9.1.5 in cui si parla dell'ascensione dei pianeti attraverso i *gradus* dello zodiaco.

46) Così interpreta van Wageningen 1921, 211; valore analogo ha ad esempio, il sostantivo deverbale *flexus* a 4.394: *ne mirere uiae flexus*.

47) A 1.599 *flexus* designa la forma dei cinque paralleli, che seguono con il loro andamento la curvatura della sfera celeste.

oppure le orbite.⁴⁸ Per quest'ultimo significato, si può considerare un esempio dal *De consolatione* di Boezio (1.2.10–11 *et quaecumque uagos stella recursus / exercet uarios flexa per orbis*); *stella flexa* è senza dubbio un singolare collettivo per designare i pianeti, come si può inferire dall'uso nel periodo di aggettivi come *uagus* o *uarius*, che spesso indicano il moto di questi corpi celesti.⁴⁹ Può essere interessante considerare il sostantivo deverbale *flexus*. *Multiuagi flexus* (con probabile riferimento intertestuale a Plinio il vecchio)⁵⁰ sono in Marziano Capella (Nupt. 8.808.2–3 *sacra multiuagos qua tollunt sidera flexus / dicere tempus adest*) le orbite delle stelle erranti. In ultima istanza, se si vedesse nel *flexus trames* il percorso ascensionale che attraverso i pianeti conduce all'ultima sfera, quella dei *sidera*, si valorizzerebbe la prospettiva verticale⁵¹ implicita nei *gradus*, capaci di trasportare il poeta in cielo. Stanti le difficoltà che interessano i vv. 4.119–121, in primis, la coerenza con il contesto del quarto proemio, la lettura qui proposta si muove con molta cautela sul piano delle congetture, senza avere pretese di esaustività; se effettivamente i gradini della scala che il poeta fabbrica e percorre dovessero essere le orbite dei pianeti, l'ipotesi che i versi sulle stelle erranti siano marcatori di una discesa assume maggiore spessore.

Nel primo libro la *descensio* non è menzionata esplicitamente, come nel prologo del quinto libro, ma, diversamente da quel punto del poema, avviene nei fatti: anche in questa complementarietà i due passi planetari dialogano a stretto giro. A tal proposito, non bisogna sottovalutare la quasi identità nella forma, ma anche nelle funzioni dei vv. 1.807–808 e 5.6–7.

L'analisi di pochi e apparentemente irrilevanti versi ha posto alcuni interrogativi circa l'organizzazione della materia didascalica nel libro e ha consentito, pur rapidamente, di discutere il rapporto di Manilio con i suoi precedenti poetici. La proposta testuale dell'*Anonymus* e dello Scaligero può contribuire a svelare alcune

48) In Seneca, Nat. 7.23 *nullis ignibus ordinariis et caelestibus iter flexum est. Sideris proprium est ducere orbem*: i fuochi terrestri e quelli celesti, ossia le comete, non conducono un movimento circolare, il *ducere orbem* è degli astri (Corcoran 1971, 273 traduce *sidus* con "planet"). Sembra che *iter flexum* sia sinonimo di *orbis* che un termine glossi l'altro.

49) Per dei paralleli cfr. Gruber 2006, 89.

50) Cfr. NH 2.48 *lunaeque multiuagos ... flexus*.

51) Sul tema si veda Laterza 2018.

caratteristiche della struttura del primo libro di Manilio, le cui differenze rispetto ai *Fenomeni* meritano di essere evidenziate, accanto agli indubbi influssi esercitati da quel modello. Al di là del singolo problema critico, comunque significativo, occorre interrogarsi con maggiore attenzione sull'organizzazione complessiva del macro-testo del primo libro degli *Astronomica*, senza necessariamente cercare di imbrigliare il discorso didascalico di Manilio nella struttura di un'opera diversa per impostazione e intenzioni.

3.

Avviandosi alla chiusura di questo contributo sarà utile un'analisi formale del passo in analisi.

I pianeti, come a 1.259 (*atque alia aduerso luctantia sidera mundo*), vengono denominati⁵² mediante la perifrasi *alia sidera*,⁵³ a demarcare la diversa natura di tali astri; in loro viene concettualizzato attraverso la metafora della lotta e del contrasto anche a 1.670–671: *et quinque aduerso luctantia sidera mundo / exercent uarias naturae lege choreas*. Come un refrain viene ripetuta nel corso del libro con minime variazioni (al v. 805 *pugnantia* sostituisce *luctantia*) la stessa formula, attraverso la quale viene evidenziata una peculiarità pianeti: le stelle erratiche, infatti, compiono il loro moto da ovest a est, in direzione contraria rispetto alla rotazione della sfera delle stelle fisse da est a ovest. Tale tratto distintivo dei pianeti è ricordato anche nel primo proemio⁵⁴ e alla fine del secondo libro,⁵⁵ dove attraverso l'aggettivo *diuersus* (2.926) fa da pendant ad *aduersus* di 1.15. A ulteriore dimostrazione di come le orbite retrograde fossero identificative dei pianeti, è bene osservare

52) Sulle denominazioni greche e latine dei pianeti cfr. Cumont, 1935, Le Boeuffle 1977, 49–52.

53) Nota giustamente Glauthier, 2017, 277 e n. 35, la vicinanza dell'espressione maniliana *alia sidera* con l'ἄλλοι πέντ' ἀστέρες di Arat. Phaen. 454, nonché il parallelo tra l'avversativa οἱ δ' del poeta greco e il *sunt* a inizio verso di Manilio, in una posizione enfatica che marca lo stacco rispetto a quanto precedentemente affermato.

54) 1.15 *aduersos stellarum noscere cursus*.

55) 2.969–970 *per quam stellae diuersa uolantes / quos reddant motus, proprio uenit ordine rerum* (sul testo cfr. n. 33).

che Germanico nel tradurre i vv. 454–461 dei *Fenomeni* aggiunga una precisazione assente nel modello, ossia che le *quinque aliae stellae ... / et proprio motu mondo contraria uoluunt* (Phaen. 437–438). Così anche Scipione Africano, mostrando in sogno dall'alto le orbite delle sette stelle, con premura rimarca che: *uersantur retro contrario motu atque caelum* (Cic. Somn. 17).

I pianeti sono introdotti nel primo con estrema sintesi e in modo piuttosto convenzionale: solo ai vv. 670–671 il poeta si trattiene, seppur rapidamente, sulle stelle erratiche anticipando il contenuto dei vv. 805–808. Diversamente da quanto accade nei versi in analisi, il Sole e la Luna, separati dal gruppo dei restati pianeti, vengono nominati distintamente: vv. 668–669 *alter habet (signa v. 667), per quae Phoebus moderatur habenas / subsequiturque suo solem uaga Delia curru*. La scelta di Manilio di lasciare indistinti gli altri astri può trovare una doppia spiegazione. Da un lato l'autore intende porre in risalto la corrispondenza tra il circolo dello zodiaco, che di lì a pochi versi sarà esposto, e il percorso del Sole e dunque della Luna (efficace, dunque, l'uso della metafora del carro di Apollo e di Diana). Dall'altro l'espressione *quinque ... sidera* si richiama al modello arateo, che nella *recusatio* che denomina i pianeti come πέντ' ἄστéρες (Phaen. 454) e naturalmente alla traduzione ciceroniana (Arat. 227 *quinque solent stellae*) con il numerale in positio princeps. La presenza, inoltre, al v. 671 della metafora del coro degli astri è rivelatoria della visione che l'autore ha dei pianeti. I sette astri benché caratterizzati da un movimento peculiare e differente rispetto a quello degli altri corpi celesti, agiscono in accordo a un ordine dettato dalla Provvidenza; a sovrintendere le orbite "contrarie" e *uariae* delle stelle erratiche è, infatti, una legge di natura garante della consonanza del *concentus* universale.⁵⁶

56) Per questa concezione armonica del moto dei pianeti in un cosmo provvidenzialmente ordinato, che è di marca nettamente platonica (Tim. 40C), si veda, in età imperiale Filone, *De opif.* 70, interessante perché il tema è inserito in un contesto di viaggio astrale (καὶ πάλιν πτηνὸς ἀρθεῖς ... κατασκευάμενος ἀνωτέρω φέρεται πρὸς αἰθέρα καὶ τὰς οὐρανοῦ περιόδους, πλανήτων τε καὶ ἀπλανῶν χορείας συμπεριποληθεὶς κατὰ τοὺς μουσικῆς τελείας νόμους) e 54 (κατιδοῦσα φύσιν ἀστέρων καὶ κίνησιν αὐτῶν ἐναρμόνιον ἀπλανῶν τε καὶ πλανήτων εὖ διατεταγμένας περιφοράς ... χορείας τε πάντων ἐμμελεῖς νόμοις τοῖς μουσικῆς τελείας διακεκοσμημένας, ἄλεκτον ἐμπαρεῖχε τῇ ψυχῇ τέρψιν τε καὶ ἡδονήν). Per la metafora del coro degli astri cfr. Miller 1986 (sul passo di Filone si rimanda alle pp. 56–64). Tra alcuni pre-

I pianeti che compaiono nel corso del libro in modo desultorio, rimangono soltanto sullo sfondo all'interno dello spazio dedicato ad altri argomenti più rilevanti nell'economia del testo, nella fattispecie lo zodiaco. Le informazioni, invero molto generiche, sparse per il testo trovano finalmente una sintesi ai vv. 805–808, dove Manilio in un solo esametro (il v. 805) ricorda quanto affermato in precedenza e aggiunge, nei versi successivi, nuovi e importanti dati, ossia la collocazione degli astri e i nomi. Il poeta chiarisce, infatti, al v. 806, con interesse cosmografico, la posizione dei pianeti, tra la sfera celeste e quella terrestre. La seconda parte del verso è dedicata, invece, ancora al movimento, con *uolitantia*, che si connette al participio *pugnantia* del v. precedente.⁵⁷ Nel loro moto i pianeti sono librati e pendono nel loro spazio intermedio. Senza soffermarsi in modo capillare sulle ricorrenze del verbo *pendeo*,⁵⁸ basti solo ricordare che esso designa il bilanciamento statico del Cosmo⁵⁹ e della Terra al suo centro,⁶⁰ nonché la collocazione provvidenzialmente regolata delle costellazioni, a cui è impedito cadere in basso.⁶¹ Inoltre, il medesimo verbo, in una prospettiva di *sympatheia* universale, viene usato per indicare l'intima e profonda dipendenza dei destini degli uomini sulla terra dai moti delle stelle in cielo.⁶² Nelle sue accezioni prettamente cosmologiche il verbo si riferisce a situazioni caratterizzate dall'assenza di moto: l'Universo e la Terra rimangono in equilibrio stabile, similmente le stelle fisse; solo al v. 806 *pendeo* è connesso a corpi celesti in movimento. Riconosciuta questa particolarità si può proporre un confronto con la già citata chiusa del quarto proemio (v. supra): in quel luogo a *pendere* è il *uates* nell'atto di percorrere i gradini che conducono verso la più alta sfera dell'Universo. Sembra quasi che in quello spazio il

cedenti latini si può ricordare il *Marcipor* di Varrone (fr. 269 A.), nonché Cicerone, *Somn.* 18, connesso da Paterlini 1992, 64–65 al celebre canto di Orfeo in Virgilio (*Aen.* 6.645–647).

57) Il frequentativo *uolito* designa nel primo libro i moti delle costellazioni ai vv. 293, 341, 344, 363, 611, 654.

58) Sulla complessa semantica del verbo negli *Astronomica* importanti le pagine di Hübner 1984, 224–227; 2011, 162–164.

59) 1.195.

60) 1.173,195,201.

61) Cfr. 1.529 *nec cadere in terram pendentia sidera caelo*.

62) Cfr., ad esempio, 1.53; 2.35,38,263; 3.58.

uates conduca, lo stesso movimento che compiono le stelle erranti. Il parallelo, da considerarsi nell'ottica metaforica della camminata astrale, che è ben attiva negli *Astronomica*, può essere un'ulteriore prova a conforto della genuinità di 4.119–121 e della connessione con un contesto planetario.

Segue l'enumeratio dei pianeti, che occupa appena due esametri: nel primo (v. 807) sono nominati ai i pianeti superiori (Saturno, Giove e Marte) e, alla fine di verso, in un punto di snodo, il Sole che occupa la posizione centrale nel cosiddetto ordine caldaico;⁶³ nel secondo (v. 808) i pianeti inferiori con Mercurio posto a metà tra Venere e la Luna. Se la scansione dei pianeti superiori non viene quasi mai messa in discussione, più problematico il succedersi dei pianeti inferiori rispetto al sole, che fu per gli astronomi antichi oggetto di numerosi dibattiti. La posizione reciproca di Mercurio e di Venere, entrambi prossimi al sole,⁶⁴ e il loro ordine nel sistema delle sfere planetarie (anche all'interno della medesima τᾶξις) furono entrambi oggetto di numerosi dibattiti in seno alla scienza astronomica antica.⁶⁵ Interessante la forma del catalogo, dispositivo testuale che consente con estrema rapidità di riprodurre nel verso la discesa attraverso le orbite dei pianeti. Manilio, nel richiamare alla mente del lettore i nomi delle stelle erranti con intenzione certamente

63) Nell'ordine caldaico il sole, ultimo dei pianeti inferiori, è posto prima di Marte. L'ordo caldaico differiva dall'ordo egiziano per la posizione del sole, collocato dopo la luna al secondo posto (Macr. Somn. 1.19.14, Theo Smyrn. 138–143 H. sgg. si veda il commento di Petrucci 2012, 461–468). L'ordine egiziano viene adottato da Platone (Tim. 38C) e la sua validità viene difesa da Macrobio (Somn. 1.19), da Aristotele e dall'autore del *De mundo* (96d); la sequenza caldaica, invece, da alcuni pitagorici, come afferma Teone di Smirne (138 H.), Gemino (1.27), Cleomede (1.3.17), in ambito latino da Cicerone (Somn. 17), Vitruvio (9.1.5), Igino (Astr. 4.14.4), Plinio (NH 2.34–41 e 84). Sull'ordo dei pianeti bastino Gundel 1950, 2096 sgg., Taylor 1928, 192–194, Flamant 1977, 421–424.

64) Sul sistema "eliosatellitare" cfr. Neugebauer 1975, II 690–696; si può inoltre consultare anche Hübner 2006, 23–25: ad Eraclide Pontico viene attribuita l'idea secondo cui le orbite dei due pianeti fossero centrate proprio sul sole (per una discussione del sistema astronomico di Eraclide si può consultare Gottschalk 1980, 69–83).

65) A questo proposito cfr. Platone, Tim. 38D3, Cicerone, Somn. 17; in età tardo-antica: Proclo, in Tim. 3.63–66 D., Macrobio, Somn. 1.19.4–5 (Flamant 1977, 423–424). Dell'inversione dell'ordine di Mercurio e Venere fa cenno Teone di Smirne (Exp. p. 143 H.); inoltre, importante anche Achille Tazio che fornisce una testimonianza delle divergenze che vivevano tra gli scienziati antichi (Eis. 16).

mnemonica, presenta un quadro d'insieme dei cieli intermedi. La forma dell'elenco, lungi dall'essere esclusivamente un espediente mnemonico, è una forma testuale che, al pregio della sintesi coniuga la possibilità di esporre nella loro unità un gruppo omogeneo di oggetti. La nuda lista di nomi, infatti, pur nella sua estrema ripetitività riesce a concedere centralità e un'importanza esclusiva all'oggetto che viene enumerato. Questo dispositivo, presente sin nell'epica omerica, è stato sfruttato con profitto anche in contesto didascalico e, dunque, anche nella poesia astronomica. Quanto alla struttura, i due versi sono costituiti prevalentemente da sostantivi in asindeto, con una presenza assai limitata di elementi verbali, peculiarità questa che si può rintracciare in Arato,⁶⁶ ma anche in Manilio stesso. Si veda, esempio, l'elenco di maschere comiche del quadro del παρανάτελλον della costellazione di Cefeo: 5.472–473 *ardentis iuuenes raptasque in amore puellas / elusosque senes agilisque per omnia seruos*. Come ha notato con estrema lucidità W. Hübner,⁶⁷ le caratteristiche di ogni ruolo ricordano le qualità di quattro dei sette pianeti,⁶⁸ che vengono disposti nel testo in guisa da imitare, in una disposizione a “quincunx”, dei diagrammi astrologici. Alla fine del primo libro e all'inizio del quinto, dunque, la serie delle stelle erranti è presentata completamente e nell'ordine delle sfere in natura, per rendere l'idea della *descensio*; questa prospettiva è sostanzialmente obliata nel più allusivo catalogo delle maschere, dove la collocazione delle figure, per seguire l'interpretazione di Hübner,⁶⁹ “well correspond to the astrological and mnemotechnic classification of the planets”. Per rimanere in ambito astrologico, in un testo poetico tardo tramandato negli *Excerpta* ermetici di Sto-

66) Nei *Fenomeni* di Arato, ad esempio, leggiamo un catalogo di Pleiadi (vv. 262–263 Ἀλκυόνη Μερόπη τε Κελαινὴ τ' Ἥλεκτρα τε / καὶ Στερόπη καὶ Τηθύγητή καὶ Πότνια Μαΐα) e di costellazioni zodiacali (vv. 545–549 τῶ ἔνι Καρκίνος ἐστί, Λέων ἐπὶ τῷ, μετὰ δ' αὐτὸν / Παρθένος· αἱ δ' ἐπὶ οἱ Χηλαὶ καὶ Σκορπίος αὐτὸς / Τοξευτῆς τε καὶ Αἰγόκερος, ἐπὶ δ' Αἰγοκρηῆϊ / Ὑδροχόος· δύο δ' αὐτῶ ἔπ' Ἰχθύες ἄστερόεντες, / τοὺς δὲ μέτα Κριός, Ταῦρος δ' ἐπὶ τῷ Δίδυμοί τε). Il catalogo zodiacale, in ambito latino, è stato ripreso e profondamente variato da M. T. Cicerone (Arat. 320–331), Q. T. Cicerone (fr. 1 Bl.), da Manilio stesso (1.263–274) e da Germanico (Phaen. 532–564).

67) Hübner 1984, 215; 2011, 145–148.

68) *Ardentes iuuenes* = Marte; *raptasque in amore puellas* = Venere; *elusosque senes* = Saturno; *agilis seruos* = Mercurio.

69) Hübner 2011, 148.

beo (fr. 29 F.)⁷⁰ la forma del catalogo planetario viene variamente rielaborata. Ai vv. 3–5 sono enumerate le sette stelle mobili, ognuna affiancata da un aggettivo che riassume un tratto precipuo (tranne Zeus, che viene più ampiamente lodato come principio vivificante della natura). Successivamente, dopo una premessa in cui è rimarcata l'intima unione tra gli uomini e gli dei planetari (v. 6), l'anonimo poeta, in diverso ordine ripete in un solo esametro i loro nomi: v. 7 Μῆνη Ζεὺς Ἄρης Παφίη Κρόνος Ἥλιος Ἐρμῆς.⁷¹ Specularmente ai nomi vengono enumerate le qualità che giungono, ἀπ' αἰθερίου, dai pianeti agli uomini: v. 9 δάκρυ γέλωτα χόλον γένεσιν λόγον ὕπνον ὄρεξις. Questi sostantivi, non disposti nello stesso ordine del v. 7, ritornano, di poco variati, ai versi successivi (vv. 10–13) dove saranno associati finalmente ai nomi dei pianeti, in una struttura che richiama quella di sostantivo + aggettivo dei vv. 3–5. Nell'elenco di Manilio è importante la disposizione dei sette astri secondo un ordine che rifletta la conformazione del Cosmo: interesse precipuo dell'autore nel contesto del primo libro è, infatti, una descrizione astronomica. Di natura elencativa, anche se di marca differente rispetto agli esempi riportati, sono i versi sui pianeti dei *Fenomeni* di Alessandro Efesio (SH 21),⁷² testo che ebbe un certo successo a Roma (si ricordino, ad esempio i fr. 11–12 Bl. della *Chorographia* di Varrone Atacino o la traduzione dei vv. 1–10 fatta da Calcidio Comm. 62). Il frammento può essere un interessante elemento di paragone per comprendere i vv. 805–808 di Manilio.⁷³ Il frammento

70) Il testo, complesso e non adeguatamente studiato, oltre che da Stobeo è tramandato anche da alcuni codici astronomici sotto il nome di Empedocle e con il titolo ΠΛΑΝΗΤΩΝ ΑΣΤΕΡΩΝ ΣΦΑΙΡΑ (su questo testo Maass 1898, XXXI–XXXVI e 170–171). Per un commento si veda Scott 1926, 629–632.

71) Questo verso si ritrova quasi identico anche nella silloge dello ps. Manetone 5.34 e in un epigramma attribuito dall'*Anthologia palatina* a un Teone (9.49.1), testo raccolto assieme ad altri elenchi asindetici di oggetti (9.493; 494.1).

72) Il frammento è tramandato da Teone di Smirne pp. 139–140 H., in una traduzione latina da Calcidio nel Commento al Timeo p. 120 W., i versi 9–10, invece da Eraclito nelle *Allegoriae homericae* 12.8, p. 15 B., che correttamente attribuisce il frammento all'Efesio. L'attribuzione all'Efesio è accolta da Lloyd-Jones / Parson: sulla questione si vedano i più recenti contributi di: Burkert 1972, 232, Geus 2002, 117 n. 104, Di Gregorio 2010, 81 e n. 67. Per un commento ai versi si veda Cusset 2016, sul contesto culturale e i rapporti con l'*Hermes* di Eratostene cfr. Di Gregorio 2010, 81–84.

73) Glauthier 2017, 280 n. 42 osserva la vicinanza di Manilio ad Alessandro Etolo, senza approfondire la questione.

di Alessandro è diviso in due parti, partizione che trova una corrispondenza anche nel contesto di citazione: nella prima (vv. 1–10) l'autore nomina in ordine ascendente i sette pianeti, nella seconda (vv. 11–26), invece, tratta le corrispondenze musicali tra le orbite delle stelle erranti e le corde della lira. I pianeti ai vv. 1–8 sono indicati in successione, secondo la τῶξις caldaica, a partire dalla luna, fino ai pianeti più lontani, prossimi alle stelle fisse. Con il fr. 21 Manilio condivide sicuramente la dimensione discensionale della seconda parte del testo e l'uso di nominare i corsi delle stelle erranti come racchiusi uno entro l'altro in uno spazio verticale (da qui la presenza in entrambi i testi di chiare indicazioni spaziali).

In conclusione, può essere utile considerare degli aspetti formali e testuali dei versi catalogici. Nel blocco dei vv. 807–808 si può ravvisare una certa simmetria metrica: i nomi dei pianeti sono isolati da cesura (tritemimera + pentemimera + eptemimera) e specularmente Sole e Luna si trovano in finale di esametro, dopo cesura eptemimera con parola spondaica. Diversamente dal punto di vista sintattico le due sezioni del catalogo sono contraddistinte da una certa uariatio, che ovvia alla monotonia della lista di nomi: Manilio al v. 807 elenca gli astri al genitivo (sott. *sidera*), diversamente, al v. successivo colloca a inizio di verso il nominativo *Mercurius*, soggetto dei due accusativi che seguono.

Per quanto riguarda l'assetto testuale del v. 808: *tangit* è congettura di Ellis,⁷⁴ accolta anche da Flores, contro *inter agit* di L, lezione generalmente messa a testo da tutti gli editori; M e la seconda mano di G presentano, invece, *intangit*. Per Ellis *in* avrebbe avuto origine per dittografia dell'ultima lettera di *Venerem*, con una successiva confusione tra *tangit* e *-ter agit*; il verbo *tango*, che è parzialmente tramandato dal nonsense di G e di L, quindi, in questo contesto starebbe ad indicare il confine tra le orbite di Venere da un lato e la Luna dall'altro.⁷⁵ Il v. 808 in questo caso presenterebbe un'interessante struttura chiasmica: i due nomi di pianeti all'accusativo, separati dal verbo, verrebbero incorniciati dal nominativo *Mercurius* e dal suo aggettivo.

74) Ellis 1891, 23.

75) Nel primo libro il verbo viene impiegato per indicare il confine e i limiti di alcuni circoli celesti, cfr. vv. 625, 687.

Housman e Goold, invece, mettono a testo *inter agit* e, alla fine del verso, la congettura *uolatus* (hapax maniliano) di Postgate⁷⁶ (Housman osserva che il cod. V e w, un manoscritto vossiano, a 2.58 in luogo di *uolamus* leggono *locamus*) questa scelta testuale pone in evidenza il dato del movimento, contro quello della posizione espresso dal participio *locatus* di tutti i codici. Per il filologo inglese, il mantenimento dell'espressione *inter agit* è subordinato all'emendamento *uolatus*, oggetto diretto del verbo *ago*; se si sceglie di non mettere a testo alcuna congettura e accettare *inter agit* di L e *locatus* di O, occorre, però, sottintendere un oggetto come *currus*. L'anastrofe di *inter*, inoltre, a prescindere dalla scelta di mettere a testo *locatus* o *uolatus*, non è per nulla estranea allo stile degli *Astronomica*: nel poema si ravvisa, infatti, con maggiore frequenza l'inversione di particelle bisillabiche, rispetto a quelle monosillabiche.⁷⁷ La preposizione *inter*, che designa lo spazio nel quale si muove Mercurio, richiamerebbe l'indicazione "cosmografica" del v. 806, mentre *uolatus* il verbo *uolito* che designa i moti delle stelle: il v. 806, quindi, andrebbe a rispecchiarsi nel v. 808. Per tirare le fila, tanto *tango* quanto *inter ago*, possono essere accettate, tuttavia sarebbe preferibile, la lezione di L per ragioni stilistiche (l'anastrofe) e di rimandi interni, a patto di porre un oggetto diretto al verbo *agere*.

4.

Come si è cercato di dimostrare nella prima parte di questo contributo, intenzione dell'autore fu probabilmente quella di rendere, attraverso la menzione di corpi celesti posti tra le stelle fisse e la terra, il passaggio a un nuovo tema. La *descensio* agisce, quindi, non solo come espediente letterario da iscriversi nella metafora della camminata astrale, ma come principio coerente di organizzazione della materia didascalica. Il susseguirsi degli argomenti è, infatti, conveniente alla forma dell'Universo a due sfere: così la struttura

76) Postgate 1897, 6–7, lo studioso porta a buon diritto come prova della sua congettura l'espressione maniliana *agit cursus* (4.863).

77) Per l'anastrofe di *inter* cfr. 5.52,334,372; sulla questione si vedano le esautive discussioni di Hübner 2001 e 2008, 41. Housman 1903, 22 (ad 1.245) nota il sostanziale effetto di ambiguità che Manilio ricerca attraverso il ricorso a tale figura retorica.

interna del discorso poetico non è causale, ma riflette, come un micro-cosmo, quella dell'oggetto cantato. Il carattere formulare dei versi, infine, non deve addurci a pensare che possano essere opera di un interpolatore che, come vorrebbe Bentley, preso dall'horror uacui ha voluto riempire lo spazio mancante nella descrizione cosmografica del primo libro. I versi fungono così da elemento di trapasso alle comete, argomento in parte estraneo a quanto cantato nel corso del libro, ma particolarmente importante, poiché consente, nell'ottica di un richiamo alle *Georgiche* di Virgilio, di chiudere il libro con una celebrazione del potere imperiale e della *pax* raggiunta, durante il Principato, dopo le guerre civili (vv. 907–926).

Bibliografia

- Abry, J.-H., Caelo noscenda canam ... (Astr., 2,142) Poésie et astrologie dans les Astronomiques de Manilius, in: C. Cusset (ed.), *Musa docta. Recherches sur la poésie scientifique dans l'antiquité*, Saint-Etienne 2006, 293–333.
- , Manilius and Aratus: two Stoic poets on stars, *Leeds International Classical Studies* 6, 2007, 1–18.
- Bentley, R., *M. Manilii Astronomicum, ex recensione et cum notis R. Bentlei*, Londinii 1739.
- Breiter, T., *M. Manilii Astronomica*, Lipsiae 1907.
- Burkert, W., *Lore and science in ancient Pythagoreanism*, Cambridge, MA 1972.
- Corcoran, T. H., *Seneca, Natural Questions. Volume I. Books 1–3*, Cambridge, MA 1971.
- Cumont, F., Les noms de planètes et l'astrolâtrie chez les Grecs, *L'Antiquité Classique* 4, 1935, 5–43.
- Cusset, C., Alexander of Ephesus, in: D. Sider (ed.), *Hellenistic poetry. A selection*, Ann Arbor 2016, 56–64.
- Di Gregorio, L., L'“Hermès” di Eratostene, *Aevum* 84, 2010, 69–144.
- Ellis, R., *Noctes Manilianae, sive Dissertationes in Astronomica Manilii*, Oxonii 1891.
- Flamant, J., *Macrobe et le néo-platonisme latin à la fin du IV^e siècle*, Leiden 1977.
- Flores, E., *Il poema degli astri (Astronomica), Vol. I, Libri I–II, Introduzione e traduzione di R. Scarcia, testo critico a cura di E. Flores, commento a cura di S. Feraboli e R. Scarcia*, Milano 1996.
- Geus, K., *Eratosthenes von Kyrene: Studien zur hellenistischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, München 2002.
- Glauthier, P., Repurposing the Stars: Manilius *Astronomica* 1, and the Aratean Tradition, *AJPh* 138, 2017, 267–303.
- Goold, G. P., *De fonte codicum manilianorum*, *RhM* 97, 1954, 359–372.
- , *Manilius, Astronomica*, edited and translated by G. P. Goold, Cambridge, MA 1977.
- , *Manilius, Astronomica*, edidit G. P. Goold, Leipzig 1985.

- Gottschalk, H. B., *Heraclides of Pontus*, Oxford 1980.
- Green, S. J., *Disclosure and Discretion in Roman Astrology. Manilius and his Augustan Contemporaries*, Oxford / New York 2014.
- Gruber, J., *Kommentar zu Boethius, 'De consolatione Philosophiae', 2., erweiterte Auflage*, Berlin / New York 2006.
- Gundel, W., *Planeten*, RE XX, 2 (1950) 2017–2185.
- Housman, A. E., *M. Manilii Astronomicon Liber primus*, Londinii 1903.
- , *M. Manilii Astronomicon Liber quintus*, Londinii 1930.
- Hübner, W., *Manilius als Astrologe und Dichter*, in: H. Temporini / W. Haase (edd.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 32.1, 1984, 126–320.
- , *Anastrophe in Manil.* 2.953, CQ 51, 2001, 313–314.
- , *Der descensus als ordnendes Prinzip in der Naturalis historia des Plinius*, in: C. Meier (ed.), *Die Enzyklopädie im Wandel vom Hochmittelalter bis zur frühen Neuzeit, Akten des Kolloquiums des Projekts D im Sonderforschungsbereich*, München 2002, 25–41.
- , *«Crater Liberi»: Himmelsporten und Tierkreis*, München 2006.
- , *Manilius, Astronomica. Buch V, Band 2, Kommentar*, Berlin / New York 2010.
- , *Tropes and figures. Manilian style as reflection of astrological tradition*, in: S. J. Green / K. Volk (edd.), *Forgotten stars. Rediscovering Manilius' Astronomica*, Oxford / New York 2011, 141–164.
- Hunter, R., *On Coming After. Studies in Post-Classical Greek Literature and Its Reception, I, Hellenistic poetry and Its Reception*, Berlin / New York 2008.
- Kidd, D., *Aratus, Phaenomena*, edited with introduction, translation and commentary, Cambridge 1997.
- Laterza, G., *Les degres du savoir a Rome – sur la base de Vitruve (DA, I, 1, 11), de Varron (LL, V, 7–8) et de Manilius (Astr., II, 765–771)*, REL 96, 2018, 109–118.
- Le Boeuffe, A., *Les noms latins d'astres et de constellations*, Paris 1977.
- Liuzzi, D., *M. Manilio, Astronomica, Libro I*, Lecce 1990.
- Ludwig, W., *Die Phaenomena Arats als hellenistische Dichtung*, Hermes 91, 1963, 425–448.
- Maass, E. (ed.), *Commentariorum in Aratum reliquiae*, Berolini 1898.
- Maranini, A., *Fu di Pesaro un primo grande filologo maniliano?*, GIF 43, 1991, 265–298.
- Miller, J., *Measures of Wisdom: The Cosmic Dance in Classical and Christian Antiquity*, Toronto / Buffalo / London 1986.
- Montanari Caldini, R., *Manilio tra scienza e filosofia. La dottrina delle comete*, Prometheus 15, 1989, 1–30.
- Neugebauer, O., *A History of Ancient Mathematical Astronomy*, Berlin / Heidelberg / New York 1975.
- Paterlini, M., *Septem discrimina vocum. Orfeo e la musica delle sfere*, Bologna 1992.
- Petrucci, F. M., *Teone di Smirne, Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium*, introduzione, traduzione e commento, Sankt Augustin 2012.
- Postgate, J. P., *Silvae Manilianae*, Cantabrigiae 1897.
- Romano, E., *Gli appelli al lettore negli "Astronomica" di Manilio*, Pan 6, 1978, 115–125.
- , *Struttura degli Astronomica di Manilio*, Palermo 1979.

- Scaligero, G. G., *M. Manili astronomicon libri quinque*, Lutetiae 1579.
- , *Astronomicon a Iosepho Scaligero ex vetusto codice Gemblacensi infinitis mendis repurgatum. Eiusdem Iosephi Scaligeri Notae*, Lugduni Batavorum 1600.
- Scott, W. (ed.), *Hermetica. The ancient greek and latin writings which contain religious or philosophic teachings ascribed to Hermes Trismegistus*, v.3. Notes on the latin Asclepius and the hermetic excerpts of Stobaeus. With English translation and notes, Oxford 1926.
- Schwarz, W., *Praecordia mundi*. Zur Grundlegung der Bedeutung des Zodiak bei Manilius, *Hermes* 100, 1972, 601–614.
- Taylor, T., *A commentary on Plato's Timaeus*, Oxford 1928.
- van Wageningen, J., *Ad Manilium*, *Mnemosyne* 41, 1913, 194–206.
- , *M. Manilii Astronomica*, Lipsiae 1915.
- , *Commentarius in M. Manilii Astronomica*, Amsterdam 1921.
- Volk, K., *The Poetics of Latin Didactic: Lucretius, Vergil, Ovid, Manilius*, Oxford / New York 2002.
- , 'Heavenly Steps': Manilius 4.119–21 and its Background, in: R. Boustan / A. Y. Reed (edd.), *Heavenly Realms and Earthly Realities in Late Antique Religions*, Cambridge 2004, 34–46.
- , *Manilius and his intellectual background*, Oxford / New York 2009.
- Waszink, J. H., In *M. Manilii librum primum observationes*, in: P. de Jonge (ed.), *Ut pictura poesis: studia latina Petro Iohanni Enk septuagenario oblata*, Leiden 1955, 204–214.

Milano

Matteo Rossetti